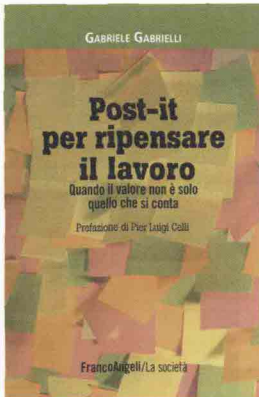


i libri del mese

GABRIELE GABRIELLI

POST-IT PER RIPENSARE IL LAVORO. QUANDO IL VALORE NON È SOLO QUELLO CHE SI CONTA

Editore: Franco Angeli, pp 173, 22 euro



“Ma che Italia è mai questa?” Si chiede Gabriele Gabrielli, docente di Organizzazione e Gestione Risorse Umane alla Luiss e autore del libro ‘Post-it per ripensare il lavoro’.

Un invito a fermarci e a riflettere su come sia stato possibile arrivare fino a questo punto. Perché la precarietà del lavoro di oggi non ha solo modificato l’esistenza di milioni

di persone, ma di interi Paesi (Grecia docet, ma l’Italia è *border line*). È giunto il momento di cambiare approccio verso l’attività che occupa gran parte della nostra vita, verso un lavoro che sta prendendo una deriva pericolosa, che ci costringe oggi a confrontarci con un malessere organizzativo diffuso in modo trasversale in ogni azienda e in ogni posizione. Un futuro incerto per la gran parte dei giovani; lavoro dipendente mascherato da collaborazioni occasionali, l’impossibilità di una ripresa dei consumi da parte dei cittadini rimasti al palo con gli stipendi sono tutte dinamiche riconosciute alla base del prolungarsi di questa crisi.

La formazione, uno strumento per ripartire dalle persone

Dominique Strauss-Kahn, ex Direttore del Fondo Monetario Internazionale, prima di essere travolto dalle note vicende giudiziarie affermava che nel giro di pochi anni sono già stati bruciati nel mondo oltre 30 milioni di posti di lavoro (praticamente un’intera nazione). Ma sono più di 400 milioni quelli a rischio nei prossimi anni. Queste cifre non richiedono ulteriori commenti, sono semplicemente impressionanti.

Nei **post-it** di solito scriviamo quei pensieri e quelle attività che a livello operativo è importante svolgere al più presto. Quelli che l’autore scrive in questo libro sono promemoria sul lavoro di oggi e su quello che manca, sulle inquietudini che lo accompagnano e sulle molteplici responsabilità che coinvolgono un contesto multi generazionale (per chi non se ne fosse accorto).

Per superare questa crisi e restituire al lavoro una prospettiva diversa e una dignità ormai dimenticata uno de-

gli strumenti più potenti è la sua visione come ‘espressione della persona’.

E allora perché non ripartire dal punto zero con la formazione? Perché non investire in competenze sostenendo la competitività delle aziende? Perché non utilizzare questo potente strumento come leva di sviluppo e di ripresa e non considerarlo più un ‘ferro vecchio’ da archiviare al più presto nei momenti di crisi? Dalle evidenze che emergono in uno studio di Bankitalia, si vince che le aziende che hanno in questi anni creduto negli investimenti in formazione hanno verificato sulla propria pelle che non esiste rendimento più competitivo di questa forma di allocazione delle risorse finanziarie.

Ripensare il lavoro come ‘relazione sociale’

Abbiamo bisogno di manager più ‘illuminati’, di persone che riconoscano i benefici di questa sfida, consapevoli che da parte di tutti è ormai indispensabile rimboccarsi le maniche per ripartire davvero, perché il lavoro, in tutte le sue espressioni, deve essere considerato la realizzazione dell’identità di una persona e non solo una relazione di mercato.

Gabrielli parla nel suo libro di ‘relazione sociale’, di un rapporto capo-collaboratore che per portare i suoi frutti in ambito professionale esige andare oltre il mero rapporto di lavoro basato prevalentemente sul ‘contratto’ quale forma di regolazione di interessi di scambio.

Ripensare il lavoro significa anche questo: valorizzare le aspirazioni, gli interessi, i progetti personali. È chiaro che in un Paese come il nostro, dove solo oggi stiamo iniziando una seria riflessione sulle forme anomale di contratto di lavoro e sulle modalità di accesso all’universo professionale, parlare di valorizzazione delle aspirazioni sembra un obiettivo ancora lontano dalle agende dei politici.

Proprio a causa di una classe politica incompetente e di un’intera generazione di 60enni che ha fallito nel suo obiettivo di sviluppo sociale ed economico il disagio e le tensioni sono in continua crescita.

Si rende allora necessario innovare radicalmente il modo in cui si pensa il lavoro. Per vincere questa sfida dobbiamo fare a meno di tutti coloro che volontariamente o solo ingenuamente hanno nel tempo disgregato le aspettative di crescita di questo Paese.

Il futuro è dei giovani.

